

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 15.

BONAVENTURA LAMACCHIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 settembre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aloï, Bressa, Calzolaio, Cananzi, Carli, D'Amico, Danese, Danieli, Dini, Dozzo, Fabris, Fassino, Ferrari, Gambale, Labate, Ladu, Maccanico, Maggi, Mangiacavallo, Melandri, Melograni, Morgando, Nesi, Nocera, Oliverio, Pagano, Pecoraro Scanio, Ranieri, Sica, Turco, Veltri e Visco sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,05).

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le notizie che giungono dal Medio Oriente, gli scontri sanguinosi in atto, forse anche in questo momento, nei territori dell'autonomia palestinese e nei villaggi arabo-palestinesi ci preoccupano enormemente come cittadini della Repubblica e, ancora di più, come deputati e rappresentanti del popolo italiano. Per tale ragione, chiediamo a questa Presidenza di farsi portavoce di una domanda precisa proveniente dai deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo: vorremmo che il ministro degli affari esteri Dini venisse in aula a riferire su quel che sta accadendo in quegli sfortunati territori e che si consentisse un dibattito da parte dell'Assemblea. Ritengo che l'importanza di quelle vicende imponga questo.

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Bonito, che sarà mia cura informare il Presidente della Camera affinché si provveda nel senso da lei richiesto.

Discussione del disegno di legge: S. 4787 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 agosto 2000, n. 220, recante disposizioni urgenti per la repressione degli incendi boschivi (approvato dal Senato) (7310) (ore 15,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 agosto 2000, n. 220, recante disposizioni urgenti per la repressione degli incendi boschivi.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 7310)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bonito, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge in esame è diretto ad introdurre nel codice penale la nuova fattispecie del delitto di incendio boschivo, inserendo un nuovo articolo, il 423-*bis*, nel capo I (« Dei delitti di comune pericolo mediante violenza ») del titolo VI (« Dei delitti contro l'incolumità pubblica ») del libro II del codice medesimo. Conseguentemente, sono apportate modifiche agli articoli 424, 425 e 449 del codice.

Il testo dell'articolo 1 del decreto-legge, recante modifiche al codice penale, riproduce pressoché integralmente le disposizioni contenute nell'articolo 11 del testo unificato del disegno di legge atto Senato n. 580, intitolato « Legge-quadro in materia di incendi boschivi », licenziato dalla Camera, con modifiche, il 26 luglio scorso ed attualmente assegnato in seconda lettura, in sede deliberante, alla XIII Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, che non ne ha ancora iniziato l'esame.

L'adozione del decreto-legge è quindi finalizzata a consentire l'immediata entrata in vigore delle disposizioni penali già previste nell'articolo 11 del testo unificato citato, per contrastare efficacemente il fenomeno degli incendi boschivi che, nei mesi estivi, affligge, su larga scala, le zone più diverse del paese.

Va precisato, tuttavia, che nel corso dell'esame del decreto-legge presso l'altro ramo del Parlamento, concluso nella seduta del 26 settembre, è stato soppresso il comma 4 dell'articolo 1 (contenuto anche nel testo dell'articolo 11 sopra citato) che aggiungeva un terzo comma all'articolo 424 del codice penale.

Il nuovo articolo 423-*bis*, di cui si propone l'introduzione, pertanto, verrebbe a configurare una fattispecie speciale di reato rispetto a quella generale descritta dall'articolo 423 del codice penale (Incendio), che si differenzia da quest'ultima per l'oggetto su cui cade la condotta criminosa (boschi, selve, foreste o vivai forestali destinati al rimboschimento), nonché per l'entità della pena, costituita dalla reclusione da quattro a dieci anni, invece che dalla reclusione da tre a sette anni attualmente comminata dall'articolo 423.

Va ricordato che la fattispecie di reato di cui agli articoli 423 (incendio) e 424 (danneggiamento seguito da incendio) sono incluse nel titolo VI del libro II del codice penale, relativo a « Delitti contro l'incolumità pubblica ». Si tratta di fatti che tipicamente provocano un pericolo - o danno - di tale potenza espansiva o diffusività da minacciare - o ledere - un numero indeterminato di persone non individuabili preventivamente.

Ad oggetto della tutela penale assurgerebbe in tal modo l'incolumità pubblica come bene di rilevanza superindividuale o collettiva, in quanto il singolo individuo è protetto quale membro indifferenziato della collettività.

Va ricordato che, in occasione dell'esame presso l'Assemblea della Camera del testo unificato (proposta di legge n. 6303 ed abbinata) recante « Legge-quadro in materia di incendi boschivi », la Commissione giustizia, chiamata a pronunciarsi in sede consultiva sul provvedimento, aveva espresso sul testo un parere favorevole a condizione, tra l'altro, che venisse soppresso l'articolo 10 (poi divenuto articolo 11) contemplante la nuova figura di reato di incendio boschivo in quanto, da un lato, si tratta di condotta già sanzionata dall'ordinamento all'articolo 425, comma 1, n. 5 del codice penale (che, disciplinando le circostanze aggravanti del reato d'incendio, prevede un aumento di pena nel caso in cui i fatti di cui agli articoli 423 e 424 siano commessi sui boschi, selve e foreste) e, dall'altro lato, poiché la sanzione inizialmente prevista per l'ipotesi di incendio boschivo

colposo — consistente nella reclusione da due a sei anni — è superiore a quella prevista per l'ipotesi di omicidio colposo (articolo 589). Per quanto attiene a tale ultimo aspetto, il testo dell'articolo è stato successivamente modificato prevedendo, nel caso di incendio boschivo colposo, la pena della reclusione da uno a cinque anni.

Passando, più analiticamente, ad esaminare il contenuto delle disposizioni del decreto-legge, l'articolo 1 disciplina la nuova figura del reato di incendio boschivo, inserendo nel codice penale l'articolo 423-*bis*.

Viene stabilito che chiunque cagioni un incendio su boschi, selve o foreste o su vivai forestali destinati al rimboschimento, propri o altrui, sia punito con la reclusione da quattro a dieci anni. Nel caso di incendio colposo la pena è della reclusione da uno a cinque anni.

Vengono altresì previste due aggravanti speciali che implicano l'aumento fino ad un terzo (articolo 64 del codice penale) della pena base se dall'incendio deriva pericolo per edifici o danno su aree protette, e l'aumento della metà se dall'incendio deriva un danno grave, esteso e persistente all'ambiente.

I commi successivi (dal 2 al 6) dettano le modifiche conseguenti all'introduzione del nuovo articolo citato, relative a diversi articoli del codice penale.

Viene modificato l'articolo 424 del codice riguardante il danneggiamento seguito da incendio. Si esclude — comma 2 — l'applicabilità dell'articolo 424 qualora ricorrano i presupposti della nuova fattispecie di cui all'articolo 423-*bis*.

Nel corso dell'esame presso il Senato è stato poi soppresso il comma 4 dell'articolo 1, che aggiungeva un comma all'articolo 424, per prevedere che, se al fuoco appiccato a boschi, selve e foreste, ovvero a vivai forestali destinati al rimboschimento, fosse seguito un incendio, si sarebbero applicate le pene previste dal nuovo articolo 423-*bis*. La disposizione sembrava ripetere quanto già stabilito al comma 2 dell'articolo 1, poiché nuova-

mente escludeva dalla disciplina dell'articolo 424 l'ipotesi prevista dal 423-*bis*.

Il comma 5 — ex comma 6 — abroga il numero 5) dell'articolo 425 del codice penale che, come già ricordato, contempla la circostanza aggravante dell'incendio o danneggiamento seguito da incendio su boschi, selve e foreste; l'articolo 423-*bis*, infatti, trasforma tale ipotesi in una nuova figura di reato.

Il comma 6 — ex comma 7 — esclude, infine, dall'ambito di applicazione dell'articolo 449 comma 1 — incendio colposo — l'ipotesi di incendio boschivo colposo specificamente contemplata al comma 2 del nuovo articolo 423-*bis*.

Questo, in rapida sintesi, è il contenuto del provvedimento al nostro esame, del quale raccomando una rapida approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'Assemblea è oggi chiamata ad esaminare il disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente la repressione degli incendi boschivi.

L'iniziativa della decretazione d'urgenza scaturisce dalla necessità di reprimere adeguatamente e tempestivamente il fenomeno degli incendi boschivi, che purtroppo assurge ogni anno a dimensioni più allarmanti. La tutela dell'integrità dell'ambiente costituisce di per se stessa un imperativo assoluto! Occorre tuttavia sottolineare che il fenomeno degli incendi di boschi, selve o foreste, dolosi o colposi che siano, non rappresenta solo un *vulnus* all'ambiente; è infatti la sicurezza stessa di intere zone abitate che viene posta sovente in discussione dall'accentuarsi del fenomeno in esame.

Drammatici fatti di cronaca, anche recenti, evidenziano come, sempre più spesso, alla base di taluni disastri vi siano irreparabili danni in precedenza sofferti dal patrimonio boschivo.

Il Governo ha pertanto ritenuto necessario, in attesa dell'approvazione della

legge quadro in materia di incendi boschivi già all'esame del Parlamento, di anticipare i tempi, modificando subito la normativa del codice penale. L'intervento si articola nell'introduzione di una nuova fattispecie di reato, quella dell'incendio boschivo, nonché in un aggravamento delle sanzioni in caso di danneggiamento seguito da incendio o di incendio cagionato da colpa. Si è inteso in tal modo accentuare la capacità deterrente del sistema sanzionatorio. Il Governo confida che anche la Camera, come già fatto dal Senato, mostri un'adeguata sensibilità al problema consentendo di approvare in tempo utile il disegno di legge di conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, vorrei spendere soltanto pochissime parole per anticipare ed illustrare l'orientamento del gruppo di Forza Italia decisamente ostile alla conversione del decreto-legge al nostro esame. Il fenomeno degli incendi boschivi negli ultimi tempi ha raggiunto incontestabilmente livelli di diffusione particolarmente preoccupanti e dunque esige maggiore considerazione da parte degli apparati repressivi statuali. All'uopo era stato predisposto ed è ancora all'esame del Senato un testo unificato finalizzato all'introduzione nell'ordinamento giuridico vigente di una legge quadro in materia di incendi boschivi contenente tra l'altro una specifica figura di reato — l'incendio di boschi, di selve o di foreste su vivai forestali — in rapporto alla quale la Commissione giustizia in sede consultiva aveva adombrato non poche perplessità, se non altro perché la portata innovativa della nuova disposizione si riduceva al mero incremento della pena edittale per condotte già sanzionate in misura assai rilevante dal combinato disposto degli articoli 423 e 425, comma 1, n. 5, del codice penale.

Nonostante l'anzidetto rilievo si è ritenuto di emanare il decreto-legge in titolo allo scopo di consentire l'immediata en-

trata in vigore delle disposizioni penali contenute nel predetto testo unificato al dichiarato scopo di contrastare più efficacemente il fenomeno in discussione.

L'esperienza in realtà ha dimostrato l'inutilità di siffatti provvedimenti, posto che nella scorsa estate, malgrado l'intervenuto inasprimento delle pene, il numero degli incendi boschivi è senz'altro aumentato e tuttora si mantiene su livelli elevati. Quindi, è di tutta evidenza che il problema in argomento non può essere risolto aggravando le sanzioni penali, essendo necessarie al contrario iniziative di carattere organico con interventi anche sul fronte della prevenzione e sul piano organizzativo. Non soltanto il problema degli incendi boschivi, ma più in generale l'intera questione della macro e della microcriminalità appaiono oggi affrontati in maniera incongrua e irrazionale con riforme di facciata ossia con norme manifesto suggestive di un impegno e di un progetto politico inesistenti o quantomeno inconsistenti.

L'effetto propagandistico di mera dimostrazione è il vero risultato perseguito in tutte le opzioni della maggioranza la quale, anche in questo particolare caso, si è dimostrata assai attiva sui mezzi di comunicazione di massa e assai povera di idee sul piano delle soluzioni, avendo replicato *mutatis mutandis* quei comportamenti che ne avevano caratterizzato l'azione nella vicenda relativa alla sicurezza dei cittadini, ovvero in rapporto a un altro provvedimento che pure è stato fortemente pubblicizzato, ma che appare ormai del tutto superfluo anche a coloro che lo avevano ideato.

Il decreto-legge in oggetto, tanto nei suoi contenuti quanto nella sua portata, è assolutamente inidoneo a produrre effetti positivi della repressione del fenomeno. Esso sinora non ha avuto applicazione in quanto non mi pare che siano stati avviati procedimenti penali a carico di persone sorprese ad appiccare degli incendi o sospettati di averlo fatto.

Gli incendi sono quantitativamente e qualitativamente aumentati, ma la risposta giudiziaria al fenomeno è rimasta

quella di sempre. Non v'è stato insomma alcun apprezzabile giovamento nella lotta agli incendiari. Per contro, si è creata ulteriore confusione in un sistema penale che un tempo era assai logico e omogeneo, anche per effetto di prassi interpretative consolidate e di certezze applicative oggi non più esistenti. In sintesi, il provvedimento in parola non appare sorretto dai requisiti di necessità e di urgenza richiesti dalla Costituzione. Esso peraltro non appare neppure opportuno perché produce più inconvenienti che vantaggi. Anche in rapporto agli incendi boschivi la strada maestra da percorrere va individuata nel potenziamento degli apparati investigativi e giudiziari. La questione criminale non esige innovazioni profonde del tessuto normativo, bensì richiede efficienza della repressione ed effettività delle pene irrogate.

Se la quantità dei processi instaurati a carico dei malviventi è irrisoria rispetto al numero dei reati consumati nel nostro paese e se, in ogni caso, le pene inflitte non vengono scontate in concreto, per effetto di una disciplina delle esecuzioni particolarmente benevola e « buonista », nessun positivo risultato può conseguire dai semplici incrementi delle previsioni sanzionatorie edittali. Le scelte governative, invece, come ho già detto, vanno in tutt'altra direzione: da ciò deriva il nostro irriducibile dissenso e la netta dissociazione delle nostre responsabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, un'attenzione particolare è dovuta a quanto ha testé detto dal relatore, onorevole Bonito, il quale ha illustrato con puntualità il contenuto del decreto-legge al nostro esame. Egli, in apertura di seduta, ha inoltre avanzato una richiesta relativa ad un altro incendio: quello che sta devastando il Medio Oriente; siamo in qualche modo nel tema e, se si profila l'esigenza di un'informativa da parte del ministro degli affari esteri

rispetto alla nostra politica estera complessiva in questo ambito, anche rispetto al provvedimento d'urgenza in esame, si pone l'esigenza di intervenire in termini organici in materia d'incendi boschivi.

Rivolgo, allora, una domanda, oltre che a me stesso, anche, con molta cortesia e simpatia, ai cari colleghi e soprattutto al relatore e al rappresentante del Governo, se posso osare tanto: essi ritengono che il provvedimento al nostro esame sia esauritivo o quanto meno possa riuscire a ridurre i danni che ogni anno registriamo a causa degli incendi boschivi? Credo che l'onorevole Gazzilli abbia già risposto ed io, a mia volta, cercherò di dare una risposta, che però non potrà essere diversa da quella dello stesso onorevole Gazzilli, che mi ha preceduto.

Signor Presidente, colleghi, voglio ricordare che, già nel mese di luglio, venne licenziato dalla Camera dei deputati un provvedimento in materia di incendi boschivi, nell'ambito del quale si affrontavano questioni relative a prevenzione, azioni di recupero, interventi organici sul territorio, innesto di rapporti nuovi e diversi tra poteri dello Stato, delle regioni e dei comuni, provvedimento che, ovviamente, non è stato ancora definito nella sede dell'altro ramo del Parlamento. È nato poi questo provvedimento d'urgenza, che ha individuato una fattispecie penale, attraverso l'inserimento dell'articolo 423-bis, nel momento in cui si poneva l'esigenza, molto forte ed avvertita nel paese, di porre fine all'azione devastante prodotta da coloro che provocano gli incendi sul nostro territorio.

Non ritengo, comunque, che il provvedimento al nostro esame possa risolvere il problema ed anzi, signor Presidente, voglio ricordare che in quest'aula i rappresentanti del Governo, per molti anni, rispetto all'incalzare delle richieste di molti colleghi, hanno continuato a dichiarare che gli incendi erano spesso dovuti ad autocombustione e a fatti fortuiti; finalmente, da qualche tempo, invece, il Governo riconosce che si tratta di fatti dolosi e che quindi gli incendi in moltissimi casi sono provocati.

C'è un'azione criminosa che viene attuata sul territorio! E allora, onorevole relatore — e mi richiamo alla sua esperienza e alla sua autorevolezza — dobbiamo riconoscere di essere di fronte ad un'assenza totale dello Stato nel territorio: manca fundamentalmente un'azione preventiva. Certo, l'inasprimento delle pene ha il suo significato, ma non è comunque sufficiente. Penso anche al cosiddetto pacchetto di sicurezza che è stato propagandato moltissimo nei mesi scorsi ma di cui si sono perse le tracce: questo pacchetto di sicurezza, così propagandato con grande dovizia di argomentazioni e con grande enfasi, conteneva in sé la previsione di alcune fattispecie per quanto riguarda la microcriminalità e l'inasprimento di alcune pene. Tuttavia, anche in questo pacchetto di sicurezza non era prevista alcuna azione di contrasto reale della criminalità sul piano della prevenzione e quindi non era previsto alcun controllo del territorio.

Allora mi chiedo: le norme contenute nel disegno di legge di conversione oggi al nostro esame non potevano essere incluse nel provvedimento più organico relativo agli incendi boschivi all'esame dell'altro ramo del Parlamento? Perché maggioranza e minoranza non si sono impegnate a portarlo a termine, così da avere una soluzione più organica di un problema che ora si cerca di affrontare con il decreto-legge in discussione, molto limitato e che interviene solo su alcuni aspetti della questione? Noi diciamo subito che non guardiamo con molto favore a questo provvedimento.

Nel 1999 gli incendi sono stati 5.890, mentre nel 2000 ne sono stati registrati 10.529; sono stati 102.355 gli ettari di superficie boscata andati in fumo. Di fronte ad una grande distruzione del territorio si riscontra una nebulosità delle politiche. Giorni fa abbiamo discusso in quest'aula, alla presenza dell'illustre ministro dell'ambiente, proprio della situazione idrogeologica che è risultata assai precaria e vulnerabile soprattutto in Calabria. Qualche settimana fa — e purtroppo in queste ore sta ritornando ad

evidenziarsi una situazione assai difficile per quanto riguarda il territorio ionico-reggino della Calabria — si è avuto un confronto con il ministro dell'ambiente: noi abbiamo lamentato, non in termini polemici, l'assenza di una politica di coordinamento della difesa dell'ambiente e del territorio, sia per quanto riguarda la sistemazione delle fiumare, quindi la sistemazione idrogeologica del territorio, sia per quanto riguarda gli incendi, perché molte vicende drammatiche sono determinate dalla devastazione dei nostri boschi soprattutto della macchia mediterranea.

Ebbene, se è un problema di ordine pubblico, allora bisogna parlare di repressione e di inasprimento delle pene, ma quest'ultimo non ha mai rappresentato una deterrenza per evitare atti criminali. Questa è la filosofia che abbiamo sempre seguito in quest'aula. Abbiamo sempre detto che bisogna prevedere ed intervenire per prevenire. Ovviamente gli interventi successivi sono dovuti, ma non costituiscono il momento conclusivo o esaustivo di un'azione di contrasto nei confronti della criminalità e, quindi, di difesa del patrimonio boschivo e demaniale del nostro paese.

Avrei voluto che fosse presente anche il ministro delle politiche agricole. Lo dico con estrema chiarezza: non è un problema che riguarda solo la Commissione giustizia o il Ministero della giustizia, ma è un problema che riguarda il territorio e l'ambiente e che ovviamente avrebbe dovuto interessare anche il ministro delle politiche agricole, che sollecita la conversione di questo decreto-legge, ma non affronta in modo organico i problemi.

Noi ci eravamo permessi di sottoporre tali problemi alla cortese attenzione del Governo attraverso un atto di indirizzo parlamentare, un ordine del giorno presentato al termine dell'esame del provvedimento adottato nel luglio scorso, che mi sono permesso di ricordare. Tale ordine del giorno fu accolto dal Governo, il quale apportò anche alcune modifiche, accettate dai presentatori, cioè io e gli altri parlamentari del CDU. In quell'ordine del giorno si parlava dell'emergenza, del pre-

sidio del territorio, del ruolo delle forze di polizia e del coordinamento. Si parlava della polizia ambientale e, quindi, del Corpo forestale dello Stato.

È necessario capire fino in fondo cosa vogliamo fare di questo territorio, ma soprattutto come vogliamo attuare la politica ambientale, perché non c'è dubbio che occorre prendere atto che vi è stato uno spopolamento delle montagne e delle aree interne per cui si è alterato l'*habitat* e si è modificata la configurazione economica, civile e sociale dei nostri territori e tutto è divenuto più precario e più difficile.

Se questi sono i problemi, se questi sono i termini del confronto, non credo che l'inasprimento delle pene o la previsione di una fattispecie nuova riguardante i piromani o il dolo e la colpa, così come previsto dall'articolo 423-*bis* del codice penale, possano essere esaustivi, né produrre novità rispetto a queste drammatiche vicende. Lo dobbiamo dire: se si pensa di tranquillizzare l'opinione pubblica soltanto con questo decreto-legge, ritengo che si sia imboccata una strada non corretta nei confronti del paese e della situazione gravissima esistente in alcune zone del nostro territorio e non soltanto nella mia regione, la Calabria, poiché credo che moltissime regioni siano coinvolte dal fenomeno degli incendi.

Non si è fatto alcuno sforzo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo — lei rappresenta il Governo nella sua complessità, perché non è solo un Ministero che può farsi carico del problema, ma il Governo nella sua interezza —, non è stata attuata alcuna azione di controllo sul territorio, non si è realizzato alcun intervento di osservazione del territorio dallo spazio, in modo da raccogliere dati, anche attraverso l'utilizzo di raggi infrarossi da parte degli aerei o creando moduli per acquisire gli elementi necessari ai fini di una diagnosi per poi realizzare interventi coerenti sul territorio attraverso una serie di azioni di coordinamento, non soltanto con riferimento alle forze di polizia, ma anche per quanto riguarda l'aspetto scientifico, per preve-

dere e cogliere le modificazioni, determinando quali siano intervenute per casi fortuiti e quali a causa di atti criminosi dell'uomo.

Fatte queste considerazioni, vorrei che il Governo, nel prosieguo della discussione, ci dicesse se questo provvedimento — che non giudico inutile — abbia già sortito qualche effetto. Non so se spetti al rappresentante del Governo o al relatore fornire qualche elemento di conoscenza in più circa la situazione registrata negli ultimi giorni, anche se purtroppo ci sono le piogge al posto degli incendi... Collega Colucci, concludo subito. Me lo potevi dire prima e io sarei stato cortesissimo nei tuoi confronti. Avrei seguito con molta attenzione il collega di Alleanza nazionale, ma poteva dircelo prima e la sua sarebbe stata un'azione preventiva, quella cioè su cui ho impostato tutto il mio intervento.

Per rispondere ai desiderata di qualche amico carissimo, ritengo che ci si debba fornire qualche elemento in più, o si tratta di un provvedimento che necessita dello « spolverino » del Parlamento per la conversione in legge? Onorevole Bonito, lei è stato esaustivo, come peraltro esaustiva e chiara era la relazione, ma non credo che tutto questo possa essere sufficiente per tranquillizzarci sulla situazione esistente. Ecco perché non posso esprimere un parere favorevole su questo provvedimento, a meno che — poiché non ho alcuna posizione preconcepita — non ci si spieghi la sua utilità. Il Governo e la maggioranza dovrebbero dirci perché, nelle « nebbie » del Senato, si è perso il provvedimento generale da noi discusso nello scorso mese di luglio.

Non so se le mie richieste siano lecite o illecite, ma io credo che il Governo, nel momento in cui si presenta per chiedere in aula la conversione di un decreto-legge, debba supportare la propria richiesta con elementi più che validi, tanto più che ci siamo impegnati a lungo per modificare il regolamento della Camera per far sì che il Governo fornisca al legislatore tutti gli strumenti e tutte le notizie utili per legiferare.

Ringrazio il Presidente per l'attenzione che mi ha prestato e rinnovo al relatore e al rappresentante del Governo l'invito a fornire qualche notizia incoraggiante. Finora non ho rintracciato alcun elemento tranquillizzante, ma sarei lieto di rivedere i miei convincimenti, anche se sono certo che il provvedimento in esame non persegue criminali, non crea alcuna « fascia sanitaria » alle azioni criminose che avvengono sul territorio; è un provvedimento forse elaborato per tranquillizzare enfaticamente e politicamente i cittadini ma che rischia in pratica di trasformarsi in un buco nell'acqua e di risolversi in un inganno. Non volevo usare questo termine ma non ho potuto farne a meno perché mi sembra che, ancora una volta, non si sia voluta affrontare in termini seri la questione degli incendi boschivi.

Ringrazio ancora una volta il Governo ed i colleghi e ringrazio anche in contumacia, quando ci si sentirà, il rappresentante del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e Forza Italia*).

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In contumacia? Perché, dove sono?

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 7310)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Signor Presidente, farò una brevissima replica, proprio come atto di cortesia istituzionale. Il quesito dal quale è partito il collega Tassone — che ringrazio, unitamente agli altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito, se non altro per il garbo con il quale hanno espresso le proprie opinioni — è evidentemente retorico. Ci si chiedeva se il provvedimento (che, come è noto, consiste nella modifica

di una norma penale e di una previsione di reato, stabilendo pene edittali più gravi di quelle oggi in vigore) sia o meno idoneo a limitare i danni e, comunque, a contrastare il fenomeno degli incendi boschivi. La domanda è evidentemente retorica perché mai una norma penale può avere efficacia più esaustiva. Ciò nondimeno, se le norme penali vengono concepite, articolate ed approvate, significa che hanno una loro importanza ed obbediscono ad un'esigenza, se non altro per la rilevanza del fenomeno che è alla base dell'intervento legislativo. Se nell'ambito della società si verificano reiteratamente accadimenti che creano allarme sociale e suscitano l'interesse e l'attenzione dei cittadini, ciò significa che quell'accadimento (rispetto al quale esiste una valutazione assolutamente negativa) merita l'attenzione del legislatore penale.

È certamente importante l'effetto della norma, ma è altrettanto importante che si legiferi sull'accadimento, sul fatto, sulla questione, in quanto ciò obbedisce ad una esigenza di equilibrio normativo: è giusto intervenire e sanzionare un comportamento che, secondo il comune sentire, è grave; questo è proprio ciò che ha fatto il Governo, intervenendo — è vero — rispetto ad una norma che già esisteva (è indiscutibile, effettivamente, che quei fatti già avevano una tipizzazione penale ed una sanzione penale); ciò non di meno, l'intervento del Governo è giustificato, giacché si è inteso fare una scelta politica precisa: tipizzare il reato in modo che l'incendio boschivo avesse una sua autonomia rispetto all'incendio in quanto tale e prevedere una sanzione edittale penale grave perché ciò corrispondesse — come ha riconosciuto l'onorevole Tassone — al comune sentire della gente. Ciò non significa che si ascolta e si insegue l'opinione pubblica: è una questione che si ripropone, effettivamente, di anno in anno, ma che non cessa di allarmare in modo significativo l'opinione pubblica; pertanto, ritengo che sia obbligo di una classe di Governo e di una classe politica tener conto di tutto ciò.

Onorevole Tassone, per quanto riguarda i lavori del Senato, evidentemente, non posso dire molto; peraltro, lei è molto più esperto di me in materia di lavori parlamentari e sa bene quanto siano difficoltose — ahimè — le nostre procedure di normazione. Anzi, direi che proprio la consapevolezza delle lentezze strutturali delle nostre procedure costituzionali di normazione ha indotto il Governo ad anticipare il provvedimento che lei ha evocato e che abbiamo ampiamente discusso in quest'aula pervenendo, poi, alla sua approvazione. In quel provvedimento di partenza, che la maggioranza (posso parlare, infatti, per la maggioranza e non per il Governo) cercherà di approvare prima della fine della corrente legislatura, vi è tutto quello che lei ha opportunamente ricordato come necessario per affrontare il problema in termini di efficienza e di esaustività e con preciso riferimento agli interventi di prevenzione.

Il più importante di tali interventi — come lei ricorderà — è una misura che renda più incisiva la disciplina, peraltro già esistente, in ordine alla inutilizzabilità delle aree territoriali interessate da incendi boschivi, che potrebbero poi essere riutilizzate a fini speculativi.

Il nostro augurio è, quindi, che il provvedimento nella sua interezza pervenga presto all'esame del Senato per la definitiva approvazione. Tutto questo, però, nulla toglie all'importanza di questa anticipazione, che ubbidisce ad una visione esclusivamente penalistica del fenomeno perché, come dicevo in precedenza, i fatti sono gravi ed è giusto corrispondere alle attese dell'opinione pubblica che ci chiede, su questo punto, pene più severe.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la giustizia.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, accetto la battuta del collega Tassone appunto come una battuta, ovviamente amichevole, ma per fargli vedere che non ero contumace né di fatto né con la mente, gli dirò che mi rendo conto delle

preoccupazioni che sono state espresse tanto da lui quanto dall'onorevole Gazzilli. Il Governo ha ritenuto opportuno anticipare, con questo provvedimento, una parte di quanto è già previsto nel disegno di legge all'esame del Senato e lo ha fatto proprio perché l'iter parlamentare di quel provvedimento si era manifestato alquanto lungo. Ciò non significa che il Governo non abbia utilizzato i mezzi necessari per spingere anche quel disegno di legge, anzi, continuerà ad attivarsi affinché venga approvato entro la fine della legislatura. Il fatto che sia stata anticipata questa parte non significa che il provvedimento in esame sia esaustivo — assolutamente non vuole esserlo — della problematica complessa che viene affrontata, appunto, nell'altro disegno di legge. Questo è un segnale concreto, che non va nella direzione che è stata da voi profilata tra le righe, perché certamente la sanzione penale ha comunque una sua efficacia; il fatto, poi, che spesso non si riesca a scoprire gli autori dei reati rientra in un discorso di carattere più generale: un problema che andrebbe risolto con una serie di interventi ai quali da tempo stiamo cercando di mettere mano. In questa direzione il Governo sta andando con i diversi provvedimenti che si trovano in questo momento all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Gasparri; Battaglia ed altri; Colombini ed altri; Pivetti; Massidda ed altri; Manzione ed altri; Muzio; Colucci e Tringali; Testa; Michielon ed altri: Norme concernenti la vigenza triennale dei contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati per il personale delle Ferrovie dello Stato (1370-2231-3235-3766-4374-5755-5822-5931-6261-6882).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge

d'iniziativa dei deputati Gasparri; Battaglia ed altri; Colombini ed altri; Pivetti; Massidda ed altri; Manzione ed altri; Muzio; Colucci e Tringali; Testa; Michielon ed altri: Norme concernenti la vigenza triennale dei contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati per il personale delle Ferrovie dello Stato.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 1370)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti; Verdi: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici re-

pubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 1370)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Taborelli, sulla base dell'incarico a lui conferito dalla Commissione.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Signor Presidente, le proposte di legge che prendiamo oggi in considerazione e che sono state esaminate dalla Commissione - si tratta di dieci proposte di legge - riguardano il superamento di una sperequazione, più volte rilevata e divenuta oggetto di diverse controversie giurisdizionali, ai danni di una quota del personale già dipendente dalle Ferrovie dello Stato.

Si tratta di disciplinare la fattispecie degli ex ferrovieri che siano andati in pensione percependo solo una *tranche* degli aumenti di stipendio disposti dai contratti collettivi sottoscritti in un momento in cui il personale in questione era ancora in servizio.

Le proposte di legge mirano sostanzialmente a riconoscere agli interessati l'intero importo degli aumenti contrattuali, con conseguente riliquidazione del trattamento pensionistico in godimento, adeguando la normativa in materia a quella vigente per il personale del comparto ministeri.

La Commissione ha adottato, nella seduta del 26 settembre scorso, un testo unificato dei vari progetti di legge che recano le firme di appartenenti a diversi gruppi parlamentari. Le proposte sono sostanzialmente identiche nella finalità generale e, salvo qualche aspetto, nelle singole disposizioni recate. Questo è un dato significativo che dimostra una comune sensibilità sulla materia.

Il problema che si affronta è molto tecnico, ma è anche estremamente semplice. Si tratta del mancato computo, ai

fini del trattamento di quiescenza spettante al personale delle Ferrovie dello Stato, dei miglioramenti contrattuali corrisposti al personale in servizio durante gli anni dal 1981 al 1995, per la parte corrispondente agli incrementi di stipendio dilazionati nel tempo e, quindi, attribuiti dopo la data di collocamento a riposo, sebbene riferiti a contratti stipulati quando ancora il personale in questione era in servizio. Si verrebbe a stabilire, insomma, che il lavoratore ha diritto a percepire tutti i benefici economici maturati nel triennio di vigenza del contratto, operante nel periodo in cui egli è andato in pensione. Pertanto, il trattamento pensionistico viene attribuito tenendo conto dell'ultimo stipendio che il lavoratore avrebbe percepito, comprensivo di tutti gli aumenti stipendiali previsti nel triennio.

In effetti, fino al 1981, i benefici economici concessi al personale erano estesi anche a quella quota di dipendenti che andavano in pensione nel periodo di vigenza dell'accordo, mentre, dal 1981 al 1989, il personale in quiescenza è stato escluso da tali benefici.

La proposta prevede, inoltre, che analogo modalità di calcolo vada impiegata per la determinazione dell'indennità di fine rapporto e che tali benefici si sommino a quelli perequativi delle pensioni nel frattempo concessi, quindi né annullandoli né compensandoli.

Sulla questione in esame si è prodotto un nutrito contenzioso in relazione alla cosiddetta unicità dei contratti di lavoro del pubblico impiego ed alla distinzione operata tra le date di decorrenza dei contratti stessi ai fini giuridici ed economici. Va anche osservato che proprio tale contenzioso è un'altra delle ragioni che possono deporre a favore dell'opportunità di approvare la proposta di legge.

Come accennato, la Commissione ha individuato, all'unanimità, un testo che risponde in modo giusto e doveroso ad un'importante esigenza di equiparazione, lasciando impregiudicata la questione dell'individuazione delle risorse finanziarie necessarie e la conseguente indicazione dei relativi mezzi di copertura. Devo

infatti ricordare che la Commissione non ha potuto approvare il testo oggi in esame, non essendo pervenuta la relazione tecnica sulle implicazioni finanziarie del provvedimento da parte del Governo. La responsabilità di questo — ho il dovere di testimoniare — non è certamente della Commissione né del suo presidente o del relatore; al contrario, la Commissione lavoro, fin dal giugno 1999 — quindici mesi fa —, aveva iniziato l'esame del provvedimento. La trasmissione della relazione tecnica è stata più volte sollecitata, anche autorevolmente, dal Presidente di questa Assemblea e, nella seduta del 30 giugno 2000, veniva rinnovata qui in aula la richiesta al Governo in ordine alla quantificazione degli oneri.

Non possiamo non rilevare, quanto meno, una mancanza di attenzione e di riguardo per i tempi e i modi del lavoro parlamentare che potrebbe avere effetti molto negativi, pregiudicando i legittimi interessi di lavoratori anziani oggi in quiescenza. Anche per questo si rende quindi necessario rimediare a tale lacuna, tenendo conto del fatto che l'approvazione del provvedimento avrebbe certamente come conseguenza un incremento notevole di spesa per il fondo pensioni del personale delle Ferrovie dello Stato, dato che i beneficiari dovrebbero essere oltre 60 mila, fino al 1995, di cui circa 43 mila solo per il triennio 1993-1995 (come risulta dai dati acquisiti informalmente dalla Commissione e dal relatore).

Il fondo citato gestisce una forma previdenziale esclusiva dell'assicurazione generale obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti, che ha una diretta ripercussione sulla finanza pubblica.

L'onere ricadrebbe direttamente sul bilancio dello Stato; sarebbe stato quindi indispensabile conoscere in via prioritaria i costi delle proposte in esame per la finanza pubblica. Il non invio da parte del Governo della scheda tecnica rende dunque necessario un intervento che sani tale lacuna, pena il rischio della non promulgabilità, a norma di Costituzione, di un provvedimento che invece è fondamentale

per assicurare i lavoratori anziani circa il godimento di diritti maturati in una vita di duro lavoro.

Nella difesa di tali diritti il Parlamento sta trovando un momento di rara convergenza. È vivissimo auspicio del relatore e della Commissione che tale disponibilità non sia vanificata da un impedimento formale ancorché di estrema serietà.

PRESIDENTE. In assenza del presidente della XI Commissione, ha chiesto di parlare l'onorevole Colucci, vicepresidente della stessa Commissione.

GAETANO COLUCCI, Vicepresidente della XI Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'esito della relazione, per così dire atipica, dell'onorevole Taborelli, mi corre l'obbligo, in questo momento, quale presidente facente funzione della XI Commissione, di riferire all'Assemblea l'iter di queste proposte di legge presso la suddetta Commissione.

L'inizio dell'esame di tali proposte concernenti il trattamento di quiescenza del personale delle Ferrovie dello Stato, risale al 15 giugno 1999. Il 22 giugno c'è stata la richiesta della relazione tecnica al Governo; il 14 giugno vi è stato un primo sollecito, a firma del presidente della XI Commissione Innocenti, per ottenere tale relazione.

Il 25 maggio 2000 vi è stato un secondo sollecito, sempre a firma del presidente Innocenti; il 22 giugno, una nota del ministro del tesoro Visco evidenzia la competenza primaria del Ministero del tesoro.

Il 28 luglio vi è stato un terzo sollecito della relazione tecnica, a firma del Presidente della Camera Violante. Il 7 agosto vi è stata la nota del ministro Toia sulla periodica attività di sollecito nei confronti del Ministero del lavoro. Il 19 settembre, la Conferenza dei presidenti di gruppo inserisce nel calendario dei lavori dell'Assemblea le abbinate proposte di legge oggi in discussione.

Il 21 settembre vi è un quarto sollecito della relazione tecnica, sempre a firma del presidente Innocenti. Il 26 settembre vi è

stata l'adozione di un testo base da parte della XI Commissione, sul quale è stato richiesto il parere delle Commissioni competenti, in sede consultiva.

Il 27 settembre vi è stata una nota del capo del gabinetto del ministro del lavoro sulla necessità di un approfondimento in ordine alla relazione tecnica. Il 28 settembre vi è stata la trasmissione da parte del Governo di un bozza ufficiosa di relazione tecnica, predisposta in un primo momento, come abbiamo appreso, dalle Ferrovie dello Stato, mentre in un secondo momento, come sembra, dal Ministero dei trasporti, trattandosi di una relazione che è pervenuta alla XI Commissione senza alcuna intestazione. In ogni caso, essa ci è stata trasmessa dal Ministero del lavoro.

Si tratta di una relazione o, per meglio dire, di uno studio poiché non si può parlare di una relazione tecnica, da sottoporre alla verifica della ragioneria generale. Il 28 settembre le Commissioni affari costituzionali e trasporti hanno trasmesso i pareri di rispettiva competenza, ad eccezione della Commissione bilancio.

L'XI Commissione ha terminato l'esame in sede referente conferendo al relatore l'incarico di riferire all'Assemblea sullo stato dei lavori svolti, ciò al fine di sottolineare l'impossibilità di porre in essere una compiuta valutazione di merito del provvedimento in assenza di una quantificazione delle relative implicazioni finanziarie. Da qui dunque la relazione fatta dall'onorevole Taborelli, che possiamo definire piuttosto atipica.

È chiaro che l'XI Commissione si rimette alla Presidenza ma è purtroppo obbligata, diciamo così, anche a rimettersi al regolamento della Camera.

L'XI Commissione, in tutte le sue componenti, ha svolto il proprio dovere di preparazione e di istruttoria, nei limiti del possibile. Mi premeva fare questa precisazione in Assemblea per stabilire la verità in ordine alle proposte di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Lei sa, onorevole Colucci, che la questione non è ignota alla Presidenza della Camera. Infatti, il 28 settembre il presidente Innocenti ha fatto pervenire una lettera esplicativa al Presidente della Camera che, conservo ad una potestà e, quindi, obbligato a rispettare il regolamento, ha risposto con una lettera dettagliata in cui, richiamando il regolamento e il fatto che dopo due mesi, concluso o meno l'esame di un provvedimento in sede referente, la Conferenza dei presidenti di gruppo può deciderne, comunque, l'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea, concludeva con le seguenti parole: « Non posso pertanto che confermare l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta di lunedì 2 ottobre prossimo dei suddetti progetti di legge ai fini dell'avvio della discussione, fermo restando che rientra nelle prerogative dell'Assemblea ogni decisione in ordine al seguito del loro esame ».

Mi sembra che possa essere accolta la proposta di avviare la discussione senza chiuderla, lasciando il tempo per eventuali ulteriori interventi e, soprattutto, per le repliche che possono riassumere lo stato dell'arte quando esso sarà maggiormente avanzato. Mi sembrerebbe questa una proposta equa, ma vorrei sentire il parere del Governo.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Presidente, come ha detto il vicepresidente dell'XI Commissione, l'esame in Commissione ha incontrato la difficoltà di non avere la relazione tecnica a disposizione. Ho provveduto solamente a trasmettere la relazione del Ministero dei trasporti alla ragioneria generale dello Stato. Adesso che le stiamo un po' col fiato sul collo, ritengo che riusciremo ad avere la relazione in pochi giorni; non credo che essa si discosterà molto da quella che ci ha inviato il Ministero dei

trasporti, ma è giusto che vi sia una relazione ufficiale della ragioneria generale dello Stato.

ANTONIO LEONE. Non ci siete riusciti in un anno e mezzo!

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Potremo in tal modo servirvi degli ulteriori elementi per proseguire la discussione di merito. Il Governo accetta, pertanto, la proposta del Presidente di avviare la discussione fino al momento in cui giungerà la relazione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Presidente, rimango allibito perché si ritiene di svolgere attività legislativa quasi in maniera domestica e perché lei, Presidente, definisce « equa » la proposta di proseguire la discussione: siamo obbligati a proseguire la discussione!

PRESIDENTE. Siamo obbligati ad avviarla!

ANTONIO LEONE. Ad avviarla e a proseguirla! Sarà poi l'Assemblea sovrana a decidere se imboccare un'altra strada, rinviando o meno il provvedimento in Commissione. Sono altrettanto allibito che il sottosegretario Morese sostenga che gli sembra giusto che vi sia una relazione della ragioneria generale dello Stato: ci deve essere una relazione della ragioneria generale dello Stato, non deve sembrare giusto! Non deve sembrare giusto a lei, onorevole sottosegretario, la ragioneria è obbligata a sottoporre una propria relazione!

Oggi emerge un'inadempienza palese del Governo e ritengo vergognoso che in un anno (dal giugno 1999 – mese in cui fu richiesta la relazione tecnica – siamo giunti ad ottobre 2000) abbiamo assistito ad una sfilza di sollecitazioni del presi-

dente dell'XI Commissione al Governo che il Governo non ha tenuto in alcuna considerazione.

Evidentemente, c'è qualcosa che non quadra, ma non nell'ingranaggio o nel fatto che il Governo, a distanza di un anno e mezzo, non produca una relazione tecnica per un provvedimento sul quale tutti i gruppi sono d'accordo.

Che cosa emerge da tale vicenda? Ritengo che il sottosegretario sia troppo ottimista quando afferma che entro qualche giorno riusciremo a disporre della relazione; tra l'altro, non si capisce se la bozza di relazione provenga dalle Ferrovie dello Stato o dal Ministero. Non si può inviare ad una Commissione una pseudo-relazione tecnica senza alcuna intestazione; evidentemente, di fronte alla vera e propria omissione che oggi viene alla luce in quest'aula, un palleggiamento di responsabilità, prevedibile in un caso gravissimo come questo, deve creare un alibi a chicchessia per evitare che si giunga ad affermazioni di responsabilità.

Se siamo in presenza di un iter come questo con riferimento ad un provvedimento auspicato da tutti, un motivo c'è. Il Governo, con un'azione da piccolo cabotaggio, è riuscito, *in limine litis*, a non presentare la relazione tecnica, pur in presenza di una sfilza numerosissima di sentenze di condanna nei confronti delle Ferrovie dello Stato (*Applausi del deputato Gasparri*), di fondi destinati al « risarcimento » di coloro che sono andati in pensione o in prepensione dal 1981 al 1989 per esigenze delle stesse ferrovie, che hanno inteso provvedere al risanamento mandando a casa una serie di persone.

Nel momento in cui una sfilza di tribunali ha dato ragione a queste persone, che aspettano il riconoscimento dei propri diritti; nel momento in cui le Ferrovie dello Stato, invece di adempiere a ciò che è posto alla base delle sentenze di condanna, ingigantisce la già mastodontica vicenda della TAV (con i 100 miliardi da pagare in più per la tratta Roma-Napoli); nel momento in cui una vicenda così chiacchierata e così oscura viene fuori in presenza di altri adempi-

menti e con storno di fondi da destinare alla prosecuzione dei lavori TAV; nel momento in cui le Ferrovie dello Stato non vogliono pagare ciò che è dovuto a migliaia di ex dipendenti; tutto ciò premesso, mi si lasci portare all'attenzione dell'Assemblea e del paese un sillogismo, altrimenti non si spiegherebbe la ragione per la quale il provvedimento giunge all'esame dell'Assemblea dopo un anno e quattro mesi e non disponiamo ancora della relazione tecnica. Si tratta di fare « calcoletti »: occorre verificare ciò che è richiesto dagli ex dipendenti e procedere ad una semplice somma. È questo il costo finanziario dell'operazione, del quale sono benissimo a conoscenza non solo le Ferrovie dello Stato, ma lo stesso Ministero; se ci si sottrae anche ad una semplice addizione, evidentemente c'è qualcosa che non va.

Anche oggi, con questa vicenda, emerge lo scollamento tra maggioranza e Governo, che non finiremo mai di evidenziare in quest'aula; infatti, maggioranza ed opposizione sono d'accordo sul provvedimento in esame, è il Governo a non esserlo. Mi si spieghi per quale motivo il Governo non adempie i suoi obblighi e non è d'accordo, non formalmente ma sostanzialmente, a che il provvedimento in esame sani, una volta per tutte, l'annosa questione.

È questo il nodo politico e sostanziale della vicenda, altrimenti — scusate la ripetizione — l'inadempimento così grave e macroscopico del Governo non avrebbe ragion d'essere. Nel momento in cui lo stesso Presidente Violante ha fatto una sollecitazione; nel momento in cui si arriva addirittura a richiedere un rinvio andando in contrasto con le previsioni delle norme regolamentari; nel momento in cui il 28 settembre nella relazione della Commissione trasporti si parla — non so se con dolo o, evidentemente, per colpa grave — di una relazione tecnica esistente (se si esamina, infatti, il parere espresso dalla Commissione trasporti su questo provvedimento si potrà constatare che si fa riferimento ad una relazione tecnica che non esiste e che non è mai esistita

neanche nel momento in cui, invece della relazione tecnica, si è portata all'attenzione della Commissione una bozza) è chiaro che si è giocato sull'equivoco, sui tempi e a « far male » con questo provvedimento !

Nel momento in cui — lo ripeto — abbiamo un'amministrazione delle Ferrovie dello Stato che è ed è stata deficitaria e in cui viene proseguita un'operazione da prima Repubblica (anche in questa seconda o pseudo seconda Repubblica); nel momento in cui i diritti degli ex lavoratori vengono messi sotto i piedi (non so dove sia il rappresentante di Rifondazione comunista e se interverrà su tale vicenda; non so neppure se interverrà chi si fa tanto fautore e « sbandieratore » dei diritti dei lavoratori... o, forse, si parla di lavoratori e non di ex lavoratori: non so che ruolo abbiano avuto i sindacati in questa vicenda che attende di essere risolta da tanto tempo); nel momento in cui ci si accorge che comunque la gravissima inadempienza del Governo è a danno degli ex lavoratori; nel momento in cui ci si accorge che l'esecutivo, pur di non arrivare all'approvazione di una legge che è voluta dall'intero Parlamento, assume determinate posizioni; nel momento in cui ci si accorge che vi è questo scollamento tra il Parlamento e il Governo, evidentemente ci si deve chiedere (ed è una bella domanda, a cui bisognerebbe rispondere): *cui prodest*? A chi giova tutto questo e per quale motivo ci si è resi, in maniera così grave e palese, inadempienti rispetto ad un obbligo che il Governo aveva?

Noi, al di là del merito del provvedimento — sul quale siamo sicuramente favorevoli — e al di là di tutto ciò che è accaduto e del fatto che la Commissione è assolutamente estranea a questa vicenda, vogliamo che l'opinione pubblica e gli stessi ex lavoratori delle Ferrovie dello Stato prendano atto di quanto è accaduto e, cioè, che è il Governo che non vuole sanare quella situazione e che prendano atto — una volta per tutte — che i manifesti sono una cosa e quello che si intende invece fare realmente per i cittadini sono un'altra !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Presidente, al di là delle giuste considerazioni fatte su queste proposte di legge che sono state svolte sia dal relatore sia dall'onorevole Colucci (non mi dilungherò quindi sul fatto che i contratti collettivi nazionali di lavoro del comparto pubblico abbiano vigenza triennale; sul fatto che vi sono state sentenze in precedenza e che vi sono state talune applicazioni che valevano per altri comparti come quello della scuola), vorrei fare un ragionamento di carattere squisitamente politico, anche perché mi sembra che nel merito i miei colleghi abbiano già centrato perfettamente l'argomento.

Vorrei ricordare — mi pare che lo abbia rilevato prima il collega Leone — che qualche giorno fa in Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni — nella quale rappresento come capogruppo Alleanza nazionale — abbiamo espresso un parere; e stranamente il relatore — che pure fa parte della maggioranza e che è attento al problema — ha detto testualmente (leggo dal resoconto della Camera): « La relazione tecnica predisposta dal Ministero dei trasporti sulla base delle indicazioni fornite dalle Ferrovie dello Stato Spa (...) ».

Come ricordava prima il collega Leone, noi, quindi, partiamo da un dato di fatto: questa relazione non c'è; evidentemente, il relatore era stato male informato !

Nonostante tutto questo, lo stesso relatore ha riconosciuto che bisognava dare parere favorevole. Ha confermato quindi la necessità di andare avanti con questa proposta di legge !

Signor Presidente, la prima proposta di legge in materia, firmata dal collega Gasparri, è del 1996 ! È possibile che in quattro anni non si sia trovato il modo di considerare che il problema in ogni caso sarebbe giunto all'attenzione del Parlamento perché talune sentenze del TAR e del Consiglio di Stato lo avevano comunque risolto? O allora si pensava di affrontare il problema con lo stesso cinismo con il quale altri Governi nel passato

affrontarono la questione dei cavalieri di Vittorio Veneto (ad esaurimento)?

Io so e tutti sanno che i lavoratori anziani delle Ferrovie dello Stato sono una categoria sicuramente non privilegiata, una categoria avanti con gli anni. Questo Governo che vuol fare una finanziaria elettoralistica (Amato sta preparando il « piattino » per Rutelli con promesse per gli anni a venire) non è capace di trovare 630 miliardi. È di questo che stiamo discutendo. Dunque, il rallentamento in essere è un rallentamento politico perché, a fronte di un provvedimento sicuramente giusto e condiviso da tutti, da maggioranza e da opposizione, non si riescono a trovare i quattrini. Francamente, sono estremamente perplesso.

Mi farebbe piacere che il sottosegretario, del quale rammento le battaglie come sindacalista, ricordasse che i lavoratori vanno difesi sempre e comunque e non soltanto quando fa comodo. Ritengo che non andare avanti con queste proposte di legge sia un'offesa verso chi ha lavorato nelle Ferrovie dello Stato, verso chi ci lavora, ma sia anche un'offesa al Parlamento che ha fatto in modo che le Ferrovie dello Stato si trasformassero in società per azioni e che, in qualche modo, andassero verso un risanamento che sicuramente è lungi dall'essere compiuto, ma che è nelle previsioni e negli auspici di tutti noi. Allora, delle due l'una: o noi riteniamo che la categoria dei ferrovieri anziani non sia meritevole, e allora dobbiamo avere il coraggio di dire senza pudore che non ci sono i quattrini e che pensiamo prima ad altre cose, come ad esempio regalare un po' di soldi qua e là per dare sui giornali la notizia delle 300 o delle 500 mila lire in più che rimarranno alle famiglie a fine anno, oppure siamo conseguenti e acceleriamo l'iter di questo provvedimento non confidando in « mamma » finanziaria (e quindi nei tre mesi a venire che impediscono la discussione).

Signor sottosegretario, voglio vedere con quale coraggio lei e il suo Governo respingerete gli emendamenti che presenteremo in sede di finanziaria (se siete

d'accordo avrete modo di dimostrarlo in quella sede)! Trovate questi 630 miliardi nel *bonus* fiscale! C'è la strada. Non ci sono i tempi? Li troveremo in altro modo! Credo che questo sia il significato di questa battaglia.

Voglio ricordare che Alleanza nazionale da anni ritiene che i lavoratori non possano essere divisi in lavoratori di serie A e lavoratori di serie B e che quindi queste proposte di legge debbano essere portate avanti e approvate in tempi rapidi. Accogliamo dunque l'invito ad una discussione che sicuramente si apre, ma non per essere calendarizzata chissà quando, bensì per essere conclusa rapidamente con soddisfazione per questa categoria.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche - A.C. 1370)

PRESIDENTE. Onorevole Taborelli, intende replicare adesso oppure nel prosieguo del dibattito?

MARIO ALBERTO TABORELLI. Signor Presidente, intendo replicare ora.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi del vicepresidente della Commissione, dei colleghi intervenuti e del sottosegretario Morese, che ha confermato qual è stato l'andamento di questo provvedimento presso la Commissione lavoro.

Devo osservare che ci troviamo quindi in una situazione di estrema difficoltà per poter dare una risposta concreta a tanti lavoratori ed ex lavoratori che hanno compiuto un lavoro duro come quello dei ferrovieri, pertanto ritengo che questa nota, che non ci è mai pervenuta nella sua formulazione corretta, sia indispensabile averla in tempi brevissimi. Soltanto così potremo completare l'iter del provvedi-